

Il saggio di Angell

L'economia libera che fa bene alla pace

CARLO MARSONET

■ Nel saggio *La guerra come ideale* (1913), Benedetto Croce notava come la guerra fosse una «febbre che periodicamente si accende nelle vene degli uomini». Croce, inoltre, invitava a lasciarsi alle spalle la passione quasi ancestrale per l'eroe-guerriero. È il borghese o il mercante, piuttosto, a incarnare il riferimento per raggiungere o preservare la civiltà. Questo pensava anche **Norman Angell** (1872-1967), giornalista, militante pacifista - premio Nobel per la pace nel 1933: annus horribilis per gli amici della società aperta e della libertà - e politico laburista inglese. Nel 1910 Angell pubblicò un'opera classica del pacifismo liberale, ora riproposta, dopo la traduzione del 1913, a cura di Emma Giammattei e Amedeo Lepore (Rubbettino): **La grande illusione. Studio sulla potenza militare in rapporto alla prosperità delle nazioni.**

Non si trova nel libro una teoria originale della pace, ma un procedere didascalico che mostra come dalla guerra nessuno possa trarre beneficio: è una perdita secca. È miope pensare che, in un mondo interdipendente e ad alta divisione del lavoro, un conflitto non abbia ripercussioni perniciose anche per il vincitore.

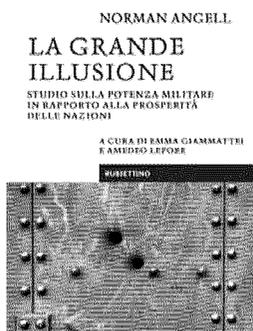
L'autore muove da una visione tipicamente illuministica, non francese ma anglo-scozzese, che enfatizza l'importanza del buon senso e dell'esperienza. Tra i suoi riferimenti vi sono David Hume e Adam Smith, ma anche John Stuart Mill e l'«apostolo» del libero scambio Richard Cobden. Per Angell, il commercio addolcisce i costumi e fortifica l'interdipendenza: esattamente ciò che crea la pace e che, al contempo, è da questa promossa. Mentre lo spirito bellicistico rappresenta il retaggio di una passione atavica e tribale tipica di società primitive: egli pensa che sia la morale liberale tipicamente borghese a essere legata alla civiltà. Questa è di gran lunga preferibi-

le al culto dell'eroe-guerriero: da essa, infatti, muove la cooperazione, lo scambio e, infine, la pace e la libertà tra le persone, ancor prima che tra le nazioni. Come avrebbe detto l'economista francese Frederic Bastiat, dove non passano le merci passeranno gli eserciti.

Per Angell, alla base del progresso economico e dello scambio commerciale non risiedono gli Stati, ma piuttosto gli individui. Tale impianto individualistico consente di vedere come si origina la prosperità e, in secondo luogo, come la civiltà non possa fare a meno dell'economia di mercato, il miglior antidoto alla società chiusa. Egli scrive infatti che è l'economia di mercato a fungere da bilanciamento allo spirito di «conquista e usurpazione» tipico di ogni dispotismo: «la guerra - scriveva Benjamin Constant in *Conquista e usurpazione* (1814) - è anteriore al commercio: l'una è un impulso selvaggio, l'altro calcolo civile».

Per Angell, la razionalità umana, il buon senso e un certo ottimismo illuministico avrebbero mostrato come la guerra - «una mera illusione ottica» - è di documento per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro

